

Da parroco a Pettorano

Prete del dissenso costretto a dimettersi

L'AQUILA — Don Pasqualino Jannamorelli, « il prete del dissenso » di Pettorano sul Gizio, da ieri non è più il parroco del paese. E' stato il vescovo di Sulmona, mons. Francesco Amadio, a rimuoverlo dall'ufficio dopo averlo invitato a dimettersi con una lettera giunta al sacerdote alla fine di settembre.

Una settimana fa Don Jannamorelli, da tempo in contrasto con il vescovo sulla condizione pastorale della parrocchia di Pettorano, era stato privato, sempre da mons. Amadio, dell'insegnamento di religione presso la locale scuola media. Questo fatto aveva suscitato le proteste degli alunni e di parte della popolazione che avevano organizzato manifestazioni di dissenso. La rimozione del sacerdote è avvenuta dopo un colloquio tra lo stesso don Jannamorelli e mons. Amadio, avvenuto nella sede vescovile di Sulmona. Un tentativo del sindaco di Pettorano sul Gizio per comporre il disaccordo non è riuscito.

Don Pasqualino Jannamorelli è un discepolo di Don Milani di cui ha ripetuto, a Pettorano sul Gizio, il modello applicato alla scuola di Barbina. Ha 31 anni ed è originario di Sulmona. E' stato ordinato sacerdote nel 1970. Era parroco di Pettorano sul Gizio da tre anni e mezzo. E' stato aderente del MIR (Movimento Internazionale per la Riconciliazione) una organizzazione non violenta e pacifista.

Interrogato se si ritiene davvero un « prete del dissenso », don Jannamorelli ha detto: « Se essere prete del dissenso significa non appoggiare la Dc, ebbene lo sono. Ma preciso che non appoggio nessuna parte politica. Ora, ad esempio, sono in contrasto con la giunta di sinistra di Pettorano. Il mio dissenso col vescovo risale praticamente all'epoca del mio arrivo a Pettorano sul Gizio. Mons. Amadio non ha mai gradito il modo con cui ha mandato avanti il discorso pastorale nella mia parrocchia.

Sull'episodio, la Curia di Sulmona non ha ritenuto opportuno, per ora, rilasciare dichiarazioni ufficiali, limitandosi implicitamente a confermarlo.

La segreteria nazionale delle comunità cristiane di base italiane in un comunicato ha denunciato la « ennesima azione repressiva della gerarchia ecclesiastica ». « Le comunità cristiane di base — prosegue il comunicato — evidenziano le contraddizioni dell'istituzione ecclesiastica che, da un lato "santifica" solo oggi don Milani, ieri emarginato, e che dall'altro colpisce coloro che cercano di attuarne il pensiero. Protestano perciò energicamente contro simili operazioni autoritarie e verticistiche tendenti a soffocare significative esperienze popolari ».